

L'EMIGRATO

italiano

ANNO LIII

APRILE - 1964

RIVISTA MENSILE DEI MISSIONARI SCALABRINIANI



Nel paese da cui gli emigranti sono partiti, il parroco consegna i loro messaggi alle famiglie

Rivista di informazione
e di collegamento
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti
Redattore Capo:
Angelo Negrini

Direzione
Redazione ed Amministrazione
Roma
Via della Scrofa, 70
Tel. 6568048 - 6568049
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.000
Esteri: L. 2.000
Per Seminaristi: L. 600
Via aerea: \$ U.S. 8.00
o equivalente

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via Coppelle 16A

sommario

Le « élites del lavoro »	1
Missioni Cattoliche in Germania: Il Convegno di Verona	2
Il problema dei matrimoni misti	5
SERVIZIO SPECIALE: Missione Cattolica Italiana di Soletta (Svizzera)	7
Ricordo di Solothurn	12

Notiziario

Roma: Pontificio Collegio Emigrazione	15
Crespano del Grappa	17
Il racconto del mese: diecimila chilometri per conoscere il volto della mamma morta	19

BORSE DI STUDIO

Si forma una Borsa di Studio:

- parziale*, offrendo la somma occorrente per mantenere un aspirante per un anno di Studio: L. 200.000;
- speciale*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante un intero ciclo di Studi (quinquennio ginnasiale o liceale o teologico): L. 1.000.000;
- completa*, offrendo la somma occorrente per mantenere uno studente durante i 15 anni di formazione: L. 3.000.000;
- perpetua*, offrendo una somma che rimane vincolata in un Istituto Bancario, la cui rendita annua possa essere usata per mantenere uno studente. Minimo: L. 4.000.000.

« San Tarcisio » (P. Silvio Sartori, Framingham, Usa)	L. 1.193.200
« L. Palazzolo » (tramite M. C. I. Esch/Alzette, Lussemburgo)	» 1.010.000
« P. L. Toma » (Parrocchiani di S. Lazzaro, East Boston, Usa)	» 821.500
« In memoria di Pietro Paolo Volante » (Margie Carducci, Newton Center, Usa)	» 620.000
« Mamma Pierina » (P. Giorgio Baggio, Sidney, Australia)	» 590.000
« In memoria di Giuseppe Giorgio Savio » (Clare e Ernest Rezendas)	» 509.640
« Maria Assunta » (P. F. Flesia)	» 500.000
« P. Antonio Miazzi » (tramite M. C. Italiane in Australia)	» 377.970
« Madonna di Pompei » (Ass. A. C. Madonna di Pompei, New York, Usa)	» 111.600
« Sacro Cuore » (F. C. I., Fitzroy, Melbourne, Australia)	» 76.160

BORSE DI STUDIO DELLA PROVINCIA ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L. 274.000
« P. Bruno Barbieri » (Parrocchia Valmelaina, Roma)	» 188.500
« S. Giovanni Bosco »	» 50.000
« Madonna di Loreto » (Sig.a Sforza Michelina in Agostini in memoria di Sforza Pietro e di Cicconi Letizia)	» 50.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	» 40.000

Le "élites del lavoro,"

operatori portuali (e gli)

In tutti i Convegni di Missionari dagli emigranti affiora il problema della collaborazione dei laici, sotto forma di assistenza sociale, di Azione Cattolica o di altri organismi specializzati.

E' un riflesso, oltre che della sensazione di difficoltà di arrivare a tutto, del vasto respiro dato dal Concilio Ecumenico, che ha ripetutamente messo in risalto il valore dell'apporto del laicato nella costruzione della città di Dio.

L'antica concezione secondo la quale il Sacerdote deve correre dovunque sia necessaria una presenza cristiana, perchè non esistono laici capaci di assumere, da cristiani, le loro responsabilità, complica ancor di più la vita del missionario degli emigranti, dedito ad un lavoro distribuito su grandi distanze e con una vasta gamma di attività.

Si aggiunga la difficoltà causata dalla riduzione del tempo adatto alla visita alle famiglie.

Durante il giorno la maggioranza delle case sono praticamente vuote e il tempo utile per avvicinare i membri validi della famiglia si riduce ad un paio di ore serali: dalle 19 alle 21, ora in cui comincia di solito la vita e l'attività delle Associazioni che pure bisogna seguire.

Ma quand'anche il Missionario potesse avvicinare tutte le famiglie nelle loro case, che cosa avrebbe in mano?

Il ruolo familiare dell'individuo si riduce oggi a ben poca cosa. Molti genitori per anni e anni incrociano, per dir così, casualmente e per pochi istanti, durante la settimana, i loro figlioli. E passano la parte più importante della loro vita nell'ambiente di lavoro. Più importante perchè è sul lavoro che si decide la promozione sociale; è sul lavoro che si costruisce quel «linguaggio sociologico» che il sacerdote può difficilmente capire, e senza del quale non può aprire un colloquio.

L'apostolato basato quasi solo sull'ambiente di abitazione della famiglia, quando è nell'ambiente del lavoro che si forma una mentalità determinante e dominante gli altri settori della vita, rischia di rimanere inefficace.

Ora il dialogo nella fabbrica o nell'officina è molto più facile al laico che al sacerdote. Nessuno ne dubita.

Quale può essere la conclusione se non quella di formare le «élites del lavoro» che collaborino a pieno ritmo apostolico col Missionario?

Tra i vantaggi, oltre a quello del raggiungimento dei lontani e dell'efficienza del lavoro pastorale, ci sarebbe anche quello dell'arricchimento sacerdotale del Missionario.

E' uscito in questi giorni un bel libro di Jacques Loew (quello che si curò un giorno degli scaricatori di porto di Marsiglia) dal titolo «Comme s'il voyait l'invisible» (Les éditions du Cerf). L'autore intende tracciare il ritratto di quello che dovrebbe essere l'apostolo di oggi e si domanda: « Quanti sono oggi gli annunciatori dell'amor di Dio? Il dieci per cento? Non oserei affermarlo. In cambio, accanto ad essi, quanti «patiti» per i metodi di apostolato, i problemi sociali, intellettuali, psicologici, artistici, politici, e che so io? »

Ci siamo dentro tutti, non ci si scappa.

Non ci rimane che rivedere quello che è nostro compito e quello che è compito di altri in unione con noi, affinchè, come sempre è stato vero, ciò che si perde in estensione (e dispersione) si riguadagni in profondità.

P. G. B. SACCHETTI

MISSIONI ITALIANE IN GERMANIA

La splendida, moderna S. Fidenzio sulle colline sovrastanti Verona ha aperto i propri battenti per ospitare dal 6 al 10 gennaio scorso i cinquanta Missionari degli Italiani emigrati in Germania per il loro annuale convegno di preghiera e di studio.

Erano presenti, insieme al Direttore P. Giuseppe Zanatta, i Missionari Scalabriniani: P. Ferruccio Agugiario (Essen), P. Giuseppe Callovi (Duisburg), P. Carlo Campiglia (Monaco), P. Danilo Guarato (Wuppertal), P. Angelo Marcato (Wuppertal), P. Gino Macchiavelli (Oberhausen), P. Mario Nalin (Monaco), P. Angelo Priore (Colonia), P. Mario Raccanello (Colonia), P. Pietro Rubini (Essen), e P. Giuseppe Vigolo (Monaco).

Da Roma erano venuti Mons. Antonio Caretta, in rappresentanza della S. Congregazione Concistoriale, P. Giulivo Tassarolo, Superiore Generale degli Scalabriniani e P. Francesco Milini, Direttore Nazionale delle Opere di Emigrazione.

Con il loro studio, con le loro osservazioni, i Missionari sono convinti di contribuire anche nel campo fecondo e basilare delle idee a quella elevazione del lavoratore migrante, cui essi danno tutta l'attività pratica. Ed essi lo fanno con l'elemento loro proprio che è condizione di duraturo successo e di pacifico sviluppo, ossia la religione, che è giustizia sociale nel campo della economia ed amicizia con Dio in quello dello spirito.

La mozione finale indica i temi trattati e riassume quelle osservazioni generali che sono scaturite dall'esame della situazione degli italiani in Germania. Crediamo utile ai nostri Missionari riportarla per intero.

Il convegno di Verona

La mozione finale

I Missionari degli italiani in Germania, riuniti a convegno in Verona dal 6 al 10 gennaio 1964, dopo attento esame della situazione sia religiosa che morale, sociale e civile dei propri connazionali colà residenti, hanno unanimemente convenuto che l'emigrazione, come libero impiego delle proprie facoltà operative e conveniente armonioso sviluppo della personalità intera, resta un fondamentale diritto umano previsto anche dal Creatore quando affidava all'uomo, in quanto tale, la terra come luogo e mezzo di vita.

In virtù di questo mandato, l'emigrazione non deve essere condizionata dalla necessità. Essi perciò fanno voti che per provvidenze degli Stati e degli organismi a ciò predisposti vengano istituite adeguate scuole che qualifichino l'operaio migrante, rendendolo libero nella scelta della sua vocazione come lavoratore.

Inoltre, nell'intento di rendere più attivo lo spirito europeistico verso cui si muovono i paesi del MEC, fanno voti che l'operaio migrante sia completamente inserito nella vita civile, sociale ed economica del Paese ospitante; ed in particolare che si proceda agli ulteriori stadi della libera circolazione della mano d'opera e che venga raggiunta la totale equiparazione al lavoratore sociale.

Siccome la personalità dell'uomo si esprime e si completa soprattutto nella famiglia, anche per predisposizione divina, essi auspicano inoltre che le competenti Autorità pongano una particolare cura nel

favorire il ricongiungimento delle famiglie come elemento di stabilità psicologica, morale e sociale e nella difesa del nucleo familiare, cellula della società.

Essi plaudono quindi con gratitudine, a quanti hanno di già realizzato o si sono adoperati ad offrire alle famiglie dei lavoratori migranti una dignitosa possibilità di alloggio, condizione indispensabile per una serena convivenza e per l'armonioso sviluppo del nucleo familiare.

Una tale lodevole azione sociale eviterebbe quanto con rammarico essi devono denunciare, che in certi casi persone prive di sensibilità morale, approfittando dello stretto vincolo affettivo che unisce gli elementi della famiglia italiana e delle inevitabili difficoltà di lingua e di ambiente, gravano con fitti da usurari su chi cerca una abitazione.

Circa l'istruzione e l'educazione dei figli degli italiani, mentre con soddisfazione prendono atto dell'accettazione dei medesimi nelle scuole tedesche e dell'istituzione di corsi di lingua italiana nell'ambito e nei programmi ordinari, chiedono di esaminare se non sia il caso di prolungare l'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno anche per quei ragazzi che emigrassero dopo aver espletato le regolamentari scuole primarie italiane (cinque anni) eventualmente con l'istituzione di corsi speciali integrativi, soprattutto allo scopo di dare una sicura ed adeguata professione.

Convinti infine che l'uomo, « sradicato dalla sua terra e trapiantato in suolo stranero, perde non poco della sicurezza di sé, si direbbe quasi, della sua dignità di uomo » (Pio XII) auspicano che sia gli organismi civili come quelli religiosi e privati intensifichino qualitativamente e quantitativamente i propri

Il moderno edificio S. Fidenzio sulle colline veronesi, sede dell'annuale Convegno di studio dei Missionari per gli Italiani in Germania, svoltosi all'inizio dello scorso gennaio. Vi hanno partecipato quarantotto Missionari. In rappresentanza della S. Congregazione Concistoriale presiedeva il Convegno Mons. Antonio Caretta.



quadri assistenziali si da rendere, ognuno nel campo di propria competenza, quei servizi di cui l'emigrato ha bisogno e diritto per un sano, rapido e proficuo inserimento nella vita del Paese.

Data l'importanza della informazione, sia generica che specifica, si augurano che le trasmissioni della RAI per gli italiani all'estero e quelle delle emittenti tedesche in lingua italiana vengano potenziate, dedicando alle medesime maggior tempo, orari opportuni e conveniente abbondanza di notizie utili.

Siccome infine senza una adeguata vitalità spirituale non si può avere nessuna duratura e sostanziale conquista umana, i Missionari degli Italiani in Germania desiderano sottolineare il particolarissimo interesse che essi pongono alla vita religiosa dell'operaio migrante, cui sono condizioni quelle estrinsecazioni di giustizia sociale e civile delle quali si è fatto cenno.

Ringraziano perciò i Vescovi e il Clero tedeschi e le varie Istituzioni cattoliche per lo sforzo sinora compiuto per portare l'emigrato italiano all'attiva partecipazione della vita religiosa del paese.

Riconoscendo che la cura primaria dell'educazione religiosa anche degli emigrati compete all'autorità locale, essi sono tuttavia convinti di potersi proficuamente inserire in questa azione pastorale specialmente qualora essi possano disporre di mezzi adeguati ad impedire una dannosa frattura tra la vita religiosa svolta in Patria e quella da realizzarsi nel Paese ospitante.

Una sosta dei Missionari durante i lavori del Convegno. Tra le più importanti conclusioni a cui sono giunti i Missionari sono: il diritto a emigrare che ha una sua consistenza solo se è una scelta; il diritto del nucleo familiare a vivere unito, l'obbligo dei Governanti di predisporre una serie di provvedimenti idonei a favorire il ricongiungimento delle famiglie, specialmente creando le necessarie condizioni ambientali; l'obbligo di educare sia religiosamente sia scolasticamente i figli; la necessità di intensificare i servizi informativi ed assistenziali; la insostituibilità della vita religiosa come base e coronamento di qualsiasi stabile e vera conquista umana.

Cosa dicono i tedeschi degli italiani

Il Giornale «Die Welt» del 13 marzo 1964 fa alcune osservazioni sulla condotta degli italiani che dimostrano la buona volontà della comprensione. Ne riportiamo alcuni stralci. «Molti ritengono che i meridionali siano pigri e che non abbiano il vero concetto del lavoro. Altri dicono che questi lavoratori hanno più incidenti, sono meno disciplinati e che si ammalano più spesso. Sono però in fondo tutti preconcetti. L'industria metallurgica ha fatto analizzare in diverse fabbriche la quota degli ammalati. E' risultato che gli stranieri nella maggior parte dei casi, non si ammalano di più né più a lungo dei tedeschi. Si venne alla conclusione che la morale del lavoro degli stranieri è molto buona. Questi risultati furono una sorpresa per tutti. Come l'industria così anche l'opinione pubblica deve correggere le proprie idee. Avviene molto spesso che i lavoratori stranieri con lo stesso lavoro guadagnano più degli operai tedeschi. Inoltre fanno molti straordinari. Provengono di solito da condizioni modeste. Danno più importanza al denaro che guadagnano che al benessere dell'azienda. Chi critica tutto questo deve tener conto che i meridionali hanno delle mete fisse che possono raggiungere solo con il lavoro. Forse a casa han-

*La maggior parte
dei nostri emigrati
arriva all'estero
senza una personalità formata.
Il dover compiere
sempre lo stesso lavoro,
l'essere a contatto
sempre con le stesse persone
il dover sentire
sempre le stesse cose
o gli stessi ragionamenti,
porta questi emigrati
ad adattarsi all'ambiente,
anziché a sforzarsi di portare
quel qualche cosa di buono
e di cristiano
che sentono in se stessi.
Molti giovani hanno fretta
di dimenticare il passato
e di sentirsi perfettamente
a loro agio nella nuova società;
di qui quello spirito
di adattamento
e di intraprendenza
che a volte davvero sorprende.
Trascurare la preparazione
culturale e professionale
significa esporre
i nostri giovani emigrati
al più triste dei fallimenti
anche sul piano
religioso e morale.*

Nella foto:

*Emigrati italiani in Germania
ad un convegno religioso.*

no bisogno di macchine per i campi; e vogliono comperare altre terre, o un piccolo negozio o solamente mettere insieme un gruzzolo per poter migliorare il tenore di vita dei familiari.

Naturalmente da noi il lavorare solo per il denaro non è ben visto. Ma siamo autorizzati a fare della critica? Non c'è anche qui una concorrenza tra guadagno e morale del lavoro? A prescindere da questo, sono in fondo molto problematiche le basi che dovrebbero permettere ai meridionali di avere una concezione morale del lavoro.

Molte volte, si dice, sono individualisti. Ma il loro individualismo, anche se contrario alle misure organizzative, non è nemico della comunità. Questo lo dicono anche i sociologi e gli scienziati del lavoro. Più forte della gerarchia dell'azienda sono per essi altri legami. Il senso di solidarietà dei meridionali lo si trova nella famiglia e nella stirpe. Se la famiglia rappresenta un grande valore, non così la casa. Questa dipende dal clima, in genere molto mite. La casa può essere per i meridionali anche il paese o la piazza. Qui si incontrano i parenti e gli amici. Chi in Germania vien visto stare in ozio, viene giudicato come un girondolone. Ancora peggio si pensa di quelli che si trattenono nelle sale d'aspetto delle stazioni. Ma in fondo questi meridionali sono tormentati da una grande nostalgia. La stazione rappresenta il collegamento con la patria lontana. Così in Germania non solo gli stranieri, ma anche i tedeschi debbono imparare qualcosa ».



I relatori per le questioni generali hanno trattato dei rapporti tra i Missionari ed Assistenti sociali (P. Ferruccio Agugiaro) e di un necessario sussidio di apostolato, il libretto comunitario di preghiera che sia adatto ai nostri emigrati, al tempo stesso in cui ne forma rettamente la vita religiosa (Don A. Astore); delle forze laiche che possono affiancare l'opera apostolica del Missionario nel loro campo specifico, e cioè le ACLI (Mons. G. Bonicelli) e l'ACI (Dott. Carmela Rossi). Don Gianfranco Zorzi, ha a sua volta prospettato una moderna e adeguata metodologia pastorale mentre Don Silvano Ridolfi ha esposto lo sviluppo e la posizione del settimanale italiano in Germania « Corriere d'Italia ». Hanno fatto autorevoli interventi Mons. Dal Gallo, la Dott. Carmela Rossi, Mons. Caretta, Don Ridolfi, Don Micheloni. Ha diretto i lavori P. Giuseppe Zanatta, Direttore dei Missionari italiani in Germania il quale, nelle parole conclusive dopo aver ringraziato Mons. Caretta, rappresentante del Card. Confalonieri, Mons. Carraro, Vescovo di Verona, P. Giulivo Tassarolo, Superiore Generale degli Scalabriniani, ha messo in risalto il particolare impegno dimostrato da tutti i Missionari, impegno che è sicura garanzia di proficuo lavoro fra i nostri emigrati. Sono state giornate impegnative per tutti, ma anche proficue perchè nello scambio di idee e di esperienze, il patrimonio comune si è arricchito e l'azione pastorale nei suoi veri aspetti ha avuto motivi più profondi, unitari e concordi.



Il problema dei matrimoni misti

Da alcune statistiche risulta che i matrimoni celebrati nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania avvengono per il 70 per cento tra italiani e tedesche. Che pensare di questi matrimoni misti? Sono essi duraturi?

Penso che una risposta categorica sia difficile e piuttosto prematura, principalmente per due motivi:

1) I matrimoni tra italiani e tedesche stanno maturando ora e le conseguenze, buone o cattive, si avranno fra qualche anno.

2) Gli italiani che sposano tedesche, in buona parte, non fanno distinzione tra cattoliche e protestanti, tra nubili o divorziate, e non è raro il caso che proprio l'italiano prenda il matrimonio con una tedesca come un'avventura passeggera e di circostanza. Mi sembra poi che non si possano prendere come punto di riferimento i matrimoni esistenti prima della grande emigrazione, perchè il loro numero poco rilevante non darebbe un'idea esatta del problema attuale. Si potrebbe fare un confronto indiretto, prendendo come termine di paragone la famiglia italiana e

quella tedesca. E qui il discorso sembrerebbe tutto a favore dell'Italiano e le previsioni poco rosee per i matrimoni attuali, non fosse altro che in Italia non esiste il divorzio, mentre in Germania sì, e i tedeschi ne fanno uso con una percentuale piuttosto alta e a volte con leggerezza. Ma oggi, in Germania, l'italiano sposato, che ha moglie e figli lontani, non dà esempio di spiccata saldezza familiare. Ci sono i buoni, degni di massima lode, ma la percentuale di coloro che hanno abbandonato in Italia moglie e figli e convivono con altre donne è preoccupante.

Ma perchè quattro quinti degli italiani che sposano in Germania si uniscono a tedesche, quando tutto consiglierebbe, sia da una parte che dall'altra, a essere più prudenti e meno facili a queste unioni? E' solo una necessità di circostanze? Sarebbe troppo semplice la spiegazione, affermando che l'emigrazione italiana in Germania è costituita nella stragrande maggioranza di uomini e di pochissime donne. Certo che questo fenomeno ha un forte peso sulla bilancia, ma non è tutto. C'è qualcosa di più profondo e che vorrei far capire ai



*Sposalizio
del Sig. Antonio Filippin
con una signorina tedesca.
Alla festa erano presenti
una ottantina di friulani
quasi tutti gelatieri
i quali, verso sera,
prima di lasciarsi,
si raccolsero
intorno al « Fogolar »
per raccontarsi le più belle storie
dei loro monti e recitare poesie
dei loro poeti friulani.
Il sacrificio oscuro,
le umiliazioni,
l'incertezza dell'avvenire,
la lotta per la vita affrontata
con decisa volontà di riuscita,
sono sempre state
le caratteristiche
di questa particolare categoria
di emigrati.
Nessuna difficoltà
li ha mai scoraggiati.
Il papà di Antonio ha perduto
nella catastrofe del Vajont
trentacinque parenti.
Egli aveva lasciato a 14 anni,
solo, le sue montagne
in cerca di fortuna.
E conserva anche oggi
quella tenace rassegnazione
al dolore di quando
vent'anni fa per la prima volta
mise piede in Germania,
e cercò, solo,
con la sua iniziativa,
con la sua volontà,
di farsi una strada.*

lettori. Ci sono, prima di tutto, le fuggiasche dell'Est che non incontrano troppa simpatia nei loro connazionali dell'Ovest. I tedeschi della Repubblica Federale aiutano economicamente i loro fratelli della Repubblica Popolare: offrono immediatamente un posto di lavoro, sono capaci di privarsi dei nuovi alloggi per favorire i fuggiaschi, ma poi sembrano nutrire una certa diffidenza quando si tratta di sposare. Le tedesche dell'Est sembrano trovarsi in sintonia più con l'emigrato italiano che col tedesco. Accomunati da un destino comune, si uniscono per raddoppiare le forze nel tentativo di superare le amare realtà che hanno sradicato l'uno e l'altra dal proprio ambiente familiare.

A parte questo, in generale, la donna tedesca ha simpatia per l'italiano. Essa vede in lui una qualità che noi stessi non sapremmo definire, ma che nella mente della donna tedesca assomma tutte le qualità che una donna desidera trovare in un uomo: « Italianer, viel Temperament ». La traduzione italiana e per lettori italiani non dice gran che, ma per la donna tedesca quell'agitar di mani e parlare svelto, quell'intuire le situazioni e quel modo ingegnoso di adattarsi, quel capire i caratteri e penetrare nelle debolezze senza troppo scoprirsi, quel saper tanti mestieri senza essere andato a scuola per impararli: tutto questo la fa esclamare entusiasticamente: « Viel Temperament ». La donna tedesca ama nell'italiano quella carica di sole che snellisce le membra e rende agile l'intelligenza, e desidera parteciparvi. Si sente compresa, se non troppo nella lingua, nella psi-

cologia e resta conquista. E così il passo dall'incontro al fidanzamento e dal fidanzamento al matrimonio è breve. Parrebbe che si siano conosciuti e che una occasione provvidenziale li abbia fatti incontrare per realizzare il loro sogno.

Ma l'italiano in che misura e in quale lato della sua psicologia si sente, a sua volta, completato dalla donna tedesca? Quel tipo nostalgico che porta nell'animo tutto un mondo di ricordi e di abitudini, di amore e di odio; che assomma in sé le tradizioni d'una famiglia, d'un paese e d'una regione, è conquistato, a sua volta, da quello spirito romantico che è la donna tedesca. I castelli e le colline boschive, abitati da miriadi di fate, ricordano gli olivi e gli aranceti in fiore e le loro feste campagnole. I verdi prati che uniscono una collina all'altra ricordano il mare increspato e i golfi di Sicilia e di Calabria e intanto la nostalgia se ne va a braccetto col romanticismo. Sembra uno scambio di doni profumati dall'amore, sembra una fusione ideale di sole e di natura.

Ma l'incantesimo ha una luce artificiale che svanisce nell'ombra e lascia le tenebre. La nostalgia e il romanticismo possono ravvicinare i due, ma non costituire l'unico motivo e l'unica base su cui formare la famiglia; altrimenti, dopo qualche tempo, il richiamo degli elementi fondamentali costringerà i due individui a domandare perdono della loro fuga ad un popolo intero e a farli ritornare alla casa del padre. Specialmente la donna tedesca si sente quasi offesa nella sua delusione e rompe i ponti affinché le due sponde restino separate per sempre. In questi casi, il matrimonio è maturato solo dalla effervescenza dei due caratteri, senza toccare in profondità quelle qualità morali che garantirebbero all'unione matrimoniale la saldezza del vero amore.

Il matrimonio è una istituzione talmente seria che Iddio ne fece l'argomento della Sua prima parola rivolta al primo uomo e alla prima donna. I baldi lavoratori italiani e le gagliarde giovani tedesche dovrebbero tener presente che la prima scintilla si può spegnere e che qualche cosa d'altro occorre per essere fondamento di quella famiglia che deve impegnare una vita intera.

P. MARIO RACCANELLO
Missionario Scalabriniano

SOLETTA

(Svizzera)



testo : P. Bruno Zambon
foto : P. Alessandro Rossi

Foto in alto:
Residenza e ufficio
dei Missionari
in Rossmarktplatz.

Foto a sinistra:
Chiesa dei Gesuiti
adibita ai servizi religiosi
per gli italiani di Solothurn.
La Missione
assiste religiosamente
i 18.000 italiani
con 13 servizi religiosi domenicali,
e infrasettimanali,
conferenze,
istruzioni religiose,
catechismo.

Una veduta di Solothurn, adagiata ai piedi della catena del Giura e distesa lungo il fiume Aare. Solothurn è la città più antica della Svizzera ed è capitale dell'omonimo cantone che conta circa 175.000 abitanti. Tra questi, circa ventimila sono lavoratori italiani.



Solothurn e Cantone

Passeggiando per le vie di Soletta si respira aria di tradizione centenaria e di vita provinciale. E' adagiata ai piedi della catena del Giura e distesa lungo il fiume Aare.

Solothurn è la città più antica della Svizzera. Fondata dai Celti, fu conquistata da Cesare e trasformata in castrum romano. Difendeva i traffici sul fiume e riforniva le legioni della Germania. Al tempo del Sacro Romano Impero fu città libera. « Città degli ambasciatori » per la residenza degli ambasciatori francesi dal 1530 al 1792. Oggi è una piccola città; unisce alla calma provinciale uno spirito intraprendente, testimonia il passato e vi aggiunge una moderna industria.

Solothurn è capitale dell'omonimo cantone, uno dei più piccoli e

fiorenti cantoni della Svizzera. Conta 175.000 abitanti. L'industria (tessile, cartaria e meccanica) insieme alla fabbricazione degli orologi dà il 62 per cento dei redditi. Fiorente anche l'agricoltura nelle valli del Giura.

Al tempo della riforma, i cattolici del cantone Solothurn combatterono contro i protestanti di Zurigo, Berna e Basilea. Vinsero e il Vescovo di Basilea, che ne conserva ancora il titolo, trasportò la sua sede a Solothurn con la Curia e il seminario. Le lotte di religione ora sono cessate e praticamente si è arrivati ad una convivenza religiosa. I cattolici sono 93.000; 72.000 i protestanti evangelici; 4.000 i vecchi cattolici. I rimanenti sono ebrei o senza religione.

Politicamente la zona è dominata da tre partiti: liberali (in preva-

lenza), socialisti e cristiano-sociali.

Per la pratica religiosa bisogna distinguere due zone. Nella zona agricola il sentimento e la pratica religiosa sono ancora vivi. Nelle zone industriali, specie nella valle dell'Aare, si constatano gli effetti di una rapida industrializzazione con tutti i problemi morali, religiosi e sociali connessi a questo processo. Vi sono organizzazioni cattoliche fiorenti e una élite praticante, ma la massa è indifferente.

L'emigrazione italiana nel Cantone

L'emigrazione italiana nel cantone di Solothurn (Soletta, Grenchen, Derendingen) iniziò nel secolo scorso. I primi gruppi erano formati da rifugiati politici repubblicani. A Grenchen un monumento a Mazzini testimonia della sua presenza nella « città degli orologi ». Poi continuò regolarmente. Il maggior flusso risale a prima della guerra mondiale e riprese dopo, fino al 1924. Era emigrazione individuale e in prevalenza maschile. Proveniva dalla Lombardia, dal Piemonte e dal Veneto. Molti di questi emigrati risiedono ancora in territorio elvetico.

Altro flusso nel 1946. Italiani bisognosi di lavoro ed alcuni rifugiati politici. Dal 1946 l'emigrazione nel cantone di Soletta è sempre aumentata. Da poche centinaia nel 1946 passiamo a 5.000 nel 1954 e a oltre 21.000 nel 1962. Anche ora, approssimativamente, gli uomini costituiscono il 58 per cento.

Gli italiani sono impiegati il 70 per cento nell'industria, il 30 per cento nell'edilizia. Il 27 per cento sono stagionali. Eccetto i muratori, la maggior parte degli emigrati è senza qualifica. I tentativi degli svizzeri per specializzare i nostri operai non sono stati molti e sempre senza grande successo. Lo stes-

so effetto hanno avuto i corsi di meccanica, lingua, taglio e cucito organizzati dalla Missione.

Nel giro degli ultimi sette anni si è modificata la provenienza geografica della nostra emigrazione. Ora domina il Mezzogiorno. Le regioni più rappresentate sono: Sicilia, Puglia, Calabria, Abruzzo, Marche, Umbria, Toscana, Friuli, Veneto e Trentino-Alto Adige.

L'assistenza religiosa alla vecchia emigrazione fino al 1914 è stata prestata da un missionario bonomelliano residente a Grenchen. Funzionava anche un centro italiano con scuole, rette da suore, per l'assistenza degli italiani addetti al traforo del Giura.

Dal 1946 al 1952 P. Bonaventura e P. Gunther (cappuccini del convento di Solothurn) assicurarono la assistenza religiosa agli italiani di Soletta e dintorni.

Dal 1952 al 1954 la Missione di Berna curò saltuariamente anche i centri di Klus-Balsthal e Grenchen.

Il 19 dicembre 1954 fu eretta la missione di Solothurn con territorio staccato dalla Missione di Berna.

Primo missionario fu P. Tarcisio Rubin. Nel 1956 arrivò il secondo missionario, P. Livio Zancan, attuale direttore della missione.

Nel settembre del 1957, P. Gabriele Bortolamai sostituì P. T. Rubin. Nel settembre del 1962 fu chiamato P. Alessandro Rossi a sostituire P. Gabriele Bortolamai. Finalmente nel maggio del 1963 si aggiunse il terzo missionario: P. Bruno Zambon.

Territorio della missione

Il territorio della Missione comprende quasi tutto il cantone di Solothurn e un circondario del cantone di Berna con circa 18.000 Italiani. Precisamente: Circondario di Solothurn-Lebern (Solothurn, St. Niklaus, Oberdorf, Lommiswil, Lan-

*Frara Bruno da S. Donà di Piave (Venezia)
si trova in Svizzera dal 1951.
Ha 32 anni e lavora come rettificatore all'Agathon.
Masutti Giovanna, da Sacile (Udine),
si trova invece in Svizzera dal 1954 e lavora alla Roamer.
Essi si sono sposati nel 1958. Hanno due bambini:
Maria di 5 anni e Gianni di 3 anni.*



*Asilo della Missione.
La Signora Venturi Bertilla
con la figlia Antonella di 3 anni
e Suor Paola.
I coniugi Venturi
si sono sposati nel 1955,
lavorano all'Autophon
(montaggio telefoni)
e si trovano in Svizzera
da tredici anni.
Anche l'asilo
della Missione Cattolica Italiana
di Soletta si rivela
un mezzo importantissimo
e a volte indispensabile
di educazione dei figli
dei nostri emigrati,
costretti a vivere
tutto il giorno lontani
dalla loro casa.*

Il Centro di Grenchen, a pochi chilometri da Solothurn, dove da qualche anno è stato istituito un attivo ufficio di assistenza sociale agli italiani. Dirige l'ufficio la Signorina Rosina Costa.



gendorf, Feldbrunnen, Ruettenen, Grenchen, Bettelach, Selzach, Bel-lach); di Kriegstetten-Bucheggberg (Zuchwil, Biberist, Gerlafingen, Kriegstetten, Derendingen, Luterbach, Subingen, Aeschi, Flumenthal, Lohn, Nennikofen, Messen, Schnottwil, Orriswil); di Balsthal-Gau (Oensingen, Oberbuschsiten, Allerheiligenberg); di Balsthal-Thal (Balsthal, Klus, Laupersdorf, Mumliswil, Ramiswil, Welschenrohr, Holderbank, Langenbruck); di Wangen a.A. (canton Berna) (Wangen a.A., Aarwangen, Niederbipp, Oberbipp, Widlisbach).

Situazione umana dell'emigrato

La situazione religiosa, sociale e morale degli emigrati di Solothurn presenta la stessa fisionomia e difficoltà dell'emigrazione italiana in Svizzera in genere, forse aggravata a causa dell'ambiente scristia-

nizzato. L'emigrato è e rimane spostato con la sua particolare psicologia. Spesso dietro l'apparente bisogno di lavoro nasconde un dramma personale o familiare. Venuto in terra straniera tenta di rifarsi una vita, ma spesso risolve il problema tentando facili avventure ed evasioni che provocano in lui un indifferentismo generale e una necessità di soffocare ogni esigenza spirituale e morale. La legge svizzera, che impedisce la riunificazione della famiglia prima di tre anni di lavoro passati dall'emigrato come operaio annuale, pone in una situazione innaturale anche i buoni. Molti fattori poi contribuiscono ad acuire il sentimento di solitudine e di sbandamento.

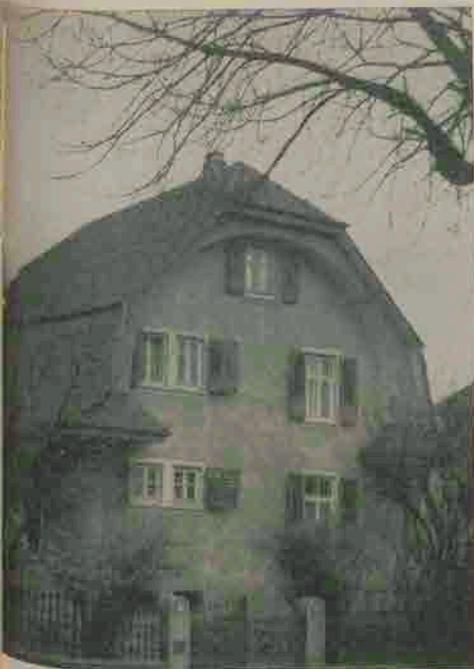
Nel territorio della missione si parla il dialetto svizzero-tedesco. La lingua è difficile ed il contatto con il popolo svizzero, già differente per costumi e mentalità, è il più delle volte impossibile.

Isolamento anche tra italiani.

Quando gli italiani erano pochi, provenivano praticamente dagli stessi ambienti e più ricercata era la compagnia dei connazionali. Ora si incontrano italiani provenienti dalle più svariate regioni, con dialetti, mentalità e tradizioni differenti. Non è raro il caso che il nostro emigrato si senta straniero anche tra gente che pure è italiana.

Di qui il senso di solitudine e depressione determinata da alloggi insufficientemente decorosi; solitudine provocata da matrimoni mal combinati per necessità; solitudine stimolata dalla stanchezza per orari di lavoro e ritmo di cottimo che esauriscono le energie in poco tempo; solitudine suscitata dalla convivenza in baracche dove l'individuo perde la sua personalità.

Altro fattore negativo della psicologia dell'emigrato è il materialismo pratico. Chi è venuto per bisogno, il più delle volte finisce col pensare solo al guadagno, trascurando i problemi spirituali che non



Il Centro di Balsthal. Esso assicura l'assistenza religiosa e sociale ad un esteso circondario comprendente, tra gli altri paesi, Oesingen, Klus, Laupersdorf, Ramiswil e Langenbruck.

contribuiscono momentaneamente a riempire il portafoglio. Peggiora ancora la situazione degli « avventurieri ».

E il discorso si fa pessimista quando notiamo l'impreparazione religiosa e culturale di molti della nostra gente.

Per completare il quadro purtroppo reale (fatte le debite eccezioni) della situazione sociale e umana della nostra emigrazione, dobbiamo notare l'atteggiamento dell'opinione pubblica locale portata a valutare le situazioni e ad affrontare i problemi dal punto di vista più dei bisogni dell'industria che di quelli dell'immigrato.

Ne conseguono incoerenze spesso dolorose sia sul piano della concessione dei permessi di soggiorno, sia su quello della provvisione degli alloggi agli immigrati, sia su quello della scuola per i loro figli. Alla base c'è una mancanza di chiarezza e precisione su tutto ciò che riguarda l'integrazione degli immigrati.

Così gli italiani si sentono dei provvisori. Anche se da anni vivono in Svizzera pensano sempre al

giorno in cui potranno varcare la frontiera. Il lavoro ben retribuito non impedisce il lamento per il trattamento inadeguato sul piano delle condizioni umane.

Primi tentativi di assistenza e ricerca di nuove vie

L'assistenza religiosa prestata agli inizi ha seguito i metodi tradizionali dell'apostolato missionario tra gli emigrati. Servizi religiosi regolari nei centri di Solothurn, Balsthal e Grenchen. Negli altri centri servizi irregolari a seconda delle possibilità. Visita alle famiglie, ai gruppi nelle baracche, nei cantieri Riunioni nelle sale parrocchiali o nelle sale di ristoranti prese in affitto. Ma i risultati sono stati scarsi, anche per la dispersione del lavoro, le distanze (il territorio è lungo circa quarantacinque chilometri), la mancanza di personale, di locali, di mezzi.

Però l'opera costante e decisa condotta dalla missione è servita ad agitare i problemi e farli com-



Missione Cattolica Italiana. Si riordina lo schedario degli italiani del Cantone di Soletta. Attualmente svolgono il servizio religioso tre Missionari Scalabriniani; nella foto, da sinistra: P. Livio Zancan, Direttore della Missione, P. Bruno Zambon e P. Alessandro Rossi.

prendere ai cattolici locali. E così da un po' di tempo è iniziata la collaborazione con i missionari che hanno trovato aiuto nel fare le opere e appoggio morale nel trattare ed agitare i problemi presso le autorità civili.

In seguito a questa collaborazione tra svizzeri e missionari l'apostolato condotto dalla Missione cambia fisionomia. Si ricerca una nuova via più adatta ad avvicinare e far del bene all'emigrato.

L'emigrato pensa solo al suo interesse materiale? Aiutiamolo socialmente con uffici di assistenza. Questi uffici rettamente intesi si riveleranno mezzi utilissimi di avvicinamento alla missione e per molti sono la via necessaria alla chiesa.

L'emigrato è ostile alla religione, non vuole vedere il missionario? Siano dei collaboratori laici preparati ad aprire la strada al sacerdote.

L'emigrato è uno sbandato, ha perso la sua famiglia, ha difficoltà per i suoi bambini? Diamogli la possibilità di ritrovarsi in un ambiente accogliente tra connazionali, organizziamo attività ricreative, costruiamo asili per i suoi bambini. Creiamo le condizioni affinché l'emigrato possa sentire che la Chiesa è la sua vera famiglia. L'emigrato sarà conquistato dalla testimonianza fattiva della carità.

Da questa impostazione pratica sono scaturite le opere che la missione ha potuto realizzare con la collaborazione degli svizzeri a beneficio degli italiani.

Nel territorio della missione sono sorte due società. La prima, la « Verwaltung der italienischen Mission » fondata nel 1957, è composta dal Vicario generale, dal missionario e da tre membri di altre Kirchgemeinde nominati dalla Curia. Serve ad avere i fondi dalle Kirchgemeinde locali. La seconda, la « Hilfsverein für italienische Mission von Solothurn und Umge-



Foto in alto:
Mitretta Mario, da Catania,
lavora come tornitore alla Roamer.

Foto a sinistra:
L'Hotel Adler,
Sede delle Opere della Missione.
Esso comprende: sale di ritrovo,
ristorante con tavola calda
per operai,

ufficio di assistenza sociale
con due impiegate,
asilo per bambini e doposcuola,
sala per cinema e teatro
e un pensionato per una trentina
di giovani italiane.

Vi hanno la loro sede
anche le Associazioni
di Azione Cattolica
e le attività ricreative.
Foto in basso:
alcuni operai italiani alla Sulzer,
a colloquio con P. Bruno.

Da sinistra:
P. Bruno, Domenico Servadio,
Antonio Valente, Alberto Rossi,
Cesare Feder, Bruno Spiller.

Il moderno edificio della fabbrica di orologi Lanco.
Vi lavorano una sessantina di italiani.



RICORDO DI SOLOTHURN

Ho visto alcuni anni fa, all'apertura della Missione, la triste situazione religiosa e morale degli italiani di Solothurn: quella domenica di Pasqua, una sola persona assisteva alla S. Messa: era il sacrestano, svizzero. Nessun italiano era presente.

A pochi anni di distanza ritroviamo una Missione fiorentissima! Su richiesta di P. Livio ci siamo recate colà in un gruppo di quattro Dirigenti Centrali ed un Assistente per aiutare i Missionari nello svolgimento delle missioni pasquali durante la Settimana Santa.

Una missione che può ben dirsi « riuscita » per le numerose famiglie e persone avvicinate, e per il grande afflusso di italiani ai Sacramenti. Ma ritengo — e non sono sola di quest'avviso — che un validissimo contributo al buon esito è stato dato dalla efficienza apostolica dei laici militanti.

Sono uomini, donne, ragazzi e ragazze che, dopo una faticosa giornata, sanno riunirsi per la loro personale istruzione catechistica, per pregare insieme, per studiare e sviscerare insieme i problemi pastorali di loro competenza.

Li abbiamo visti, dopo il lavoro, visitare con noi le famiglie e le baracche; li abbiamo visti sacrificare il sonno per provare i canti liturgici per le funzioni della Settimana Santa; abbiamo trovato questi uomini e questi giovani puntuali a tutte le funzioni, in veste di accolti, servire in presbiterio, con tanto vero amore e senza rispetto umano.

Senza rispetto umano. E' la nota che mi ha fatto pensare di più. Operai che vivono in officina o in un negozio, in ambienti tutt'altro che facili e buoni, dove la derisione ed il disprezzo per chi professa apertamente la fede è all'ordine del giorno, devono possedere una tale vitalità interiore da non lasciare dubbi.

Il sopportare la derisione ogni giorno dell'anno nell'ambiente di lavoro, esige eroismo. Sappiamo che nessuno ha diritto di chiederlo ad altri, ma è certo che le anime ben formate lo possono compiere e di fatto lo compiono.

Noi tutte siamo ritornate a Roma edificate. Alla missione di Solothurn c'è qualcuno che con amore paziente e costante sa plasmare delle anime sul modello di Cristo. E dal Tabernacolo di quella minuscola Cappellina c'è qualcuno che vede, apprezza, sorride e ringrazia.

MARIA NAVONE

Incaricata Centrale per l'Emigrazione
dell'Unione Donne di Azione Cattolica

bung», ha lo scopo di promuovere le opere e di finanziarle. E' composta da un rappresentante delle quattro Kirchgemeinde principali e dal missionario.

La via per arrivare ad una reale e soddisfacente assistenza di tutti gli italiani del territorio è ancora lunga, ma i frutti già avuti indicano che si è sulla strada giusta.

Nascita e sviluppo delle opere

Il primo missionario ha a disposizione due sole stanze in Rossmarktplatz 5. Nel 1956 la signorina Rosa Pison organizza il primo rudimentale ufficio di assistenza a Solothurn e Grenchen. Le cose vanno avanti in qualche modo, per mancanza di personale e di mezzi. Però già iniziano i primi contatti, pratiche di ufficio, visita alle famiglie, diffusione della buona stampa.

Nel 1957 viene messa a disposizione della missione la piccola casa in Rossmarktplatz. E' tuttora adibita ad abitazione e ufficio dei missionari.

Nel 1958 si prende in affitto un piccolo locale vicino alla Chiesa dei Gesuiti (centro della vita religiosa degli italiani di Solothurn e dintorni). Il locale serve come ritrovo. E' aperto tutte le sere, al sabato e alla domenica. E' molto frequentato.

Nel novembre del 1959 si prende un appartamento a Grenchen e la signorina Rosina Costa vi tiene stabilmente ufficio di assistenza sociale.

Nel 1960 viene aperto l'Hotel Adler, sede delle opere sociali della Missione in Solothurn. E' retto da tre suore operaie della S. Casa di Nazareth. Comprende: sale di ritrovo, ristorante con tavola calda per operai, ufficio di assistenza sociale con due impiegate, asilo per



Foto in alto:

*Suor Augusta a colloquio
con una signorina italiana
del Pensionato della Missione.*

Foto in basso:

*Filodrammatica della Missione.
Adelma Cacitti (Udine),
Bruno Lovato (Vicenza)
e Idillio Vianello (Venezia)
stanno provando
« E' mezzanotte Dottor Schweizer »,
di Cesbron.*



bambini e doposcuola, sala per cinema e teatro e un pensionato per 30 signorine. Vi hanno la loro sede anche le associazioni di azione cattolica e le attività ricreative.

Il centro di Balsthal è aperto nel settembre del 1962. E' retto da quattro signorine appartenenti all'istituto secolare « Spigolatrici della Chiesa ». Opere: ufficio del missionario e di assistenza sociale, asilo per bambini, associazioni di azione cattolica e ricreative, catechismo, ritrovo.

Finalmente nell'aprile del 1963 si apre un centro anche a Grenchen. E' retto da quattro signorine e svolge attività come nei centri di Solothurn e Balsthal.

Queste sono dunque le opere attuali della Missione di Solothurn che assiste 18.000 italiani: 4 case, 3 uffici di assistenza, 3 asili e 2 doposcuola, 3 ritrovi, 1 ristorante, 2 pensionati per signorine; due comunità religiose femminili, 8 associazioni di azione cattolica; scuola di catechismo in 10 paesi, visite regolari a 5 ospedali; altre attività ricreative.

Le opere per ora sono articolate attorno ai tre centri di Solothurn, Balsthal e Grenchen. Ad ogni centro fan capo un gruppo di paesi che vengono così assistiti da vicino. Ogni missionario è incaricato in modo particolare di un centro e tutti e tre si collabora nell'apostolato. Altri centri dovranno ben presto essere aperti.

I missionari vivono in comunità nella piccola casa in Rossmarktplatz 5, anzitutto per dare una testimonianza di carità vissuta e di spirito di famiglia.

Una particolare cura è assicurata dai missionari alla formazione dei collaboratori laici. Solo così le opere sono vive e il missionario può svolgere un lavoro strettamente sacerdotale.

P. BRUNO ZAMBON
Missionario Scalabriniano

notiziario



*I padri del Corso
di aggiornamento pastorale
in Piazza S. Pietro
dopo l'udienza privata
dal Santo Padre.*

Da sinistra a destra:

*P. Emilio Lorenzato (Belgio),
P. Luciano Baggio (Argentina),
P. Mario Volpato (Australia),
P. Ettore Ansaldo,
Direttore del Corso,
P. Tito Cecilia (Australia),
P. Francesco Bordignon (Brasile),
P. Achille Zanon (Brasile),
P. Guido Pirollo (Brasile),
P. Angelo Carbone (Stati Uniti),
P. Antonio Dal Bello (Australia),
e P. Giacobbe Bordin (Brasile).*

Roma:

Pontificio Collegio Emigrazione

L'austero edificio dell'antico seminario romano di Via della Scrofa 70 riceve ogni anno un po' di vita nuova accogliendo i missionari scalabriniani, che vengono dopo cinque anni di missione a ritemperare il loro spirito nel pieno centro di Roma. Nonostante la comprensione del Maestro del Corso, P. Ettore Ansaldo e gli sforzi del dinamico P. Anacleto Rocca, nuovo rettore del Pontificio Collegio d'Emigrazione, per ammodernare i secolari locali, per i giovani sacerdoti, abituati ormai a spaziare sotto più liberi orizzonti, le prime settimane del Corso risultano piuttosto dure. Ma un po' alla volta si fanno evidenti anche i benefici di una casa, posta nel cuore della città eterna.

Roma rimane sempre « caput mundi » ed il luogo ideale per un aggiornamento nella vita del cattolicesimo. Il ritemperarsi religioso non proviene solamente dall'orario metodico, fatto di preghiera, di studio e di scuola, ma dall'atmosfera in cui si vive; le due ore di scuola e quel di più di impegno ascetico di ogni giorno (una conferenza ed una seconda meditazione) lasciano tempo per un lavoro e per una ricerca personale.

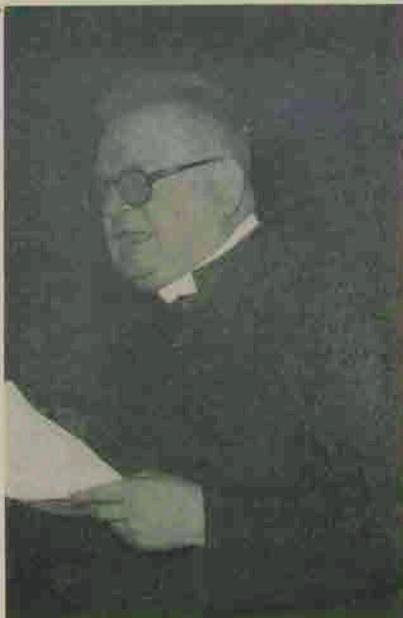
Quest'anno tra i grandi atti religiosi abbiamo assistito alla solenne chiusura della seconda sessione del Concilio Vaticano II, alla beatificazione del Vescovo Newman, alla partenza ed all'arrivo di Paolo VI nel suo pellegrinaggio in Ter-

ra Santa ed abbiamo preso parte ad un Congresso di Liturgia. Il susseguirsi poi dei tempi liturgici offre a Roma una particolare attrazione spirituale e folcloristica. Si pensi alla festa dell'Immacolata in Piazza di Spagna, ai presepi ed al mercato natalizio della vicinissima Piazza Navona, all'Ottavario per l'Unità delle Chiese a S. Andrea della Valle ed al Gesù, all'imposizione delle Ceneri presso i Benedettini di S. Anselmo, alla Via Crucis del Venerdì Santo con il Papa al Colosseo, all'affollamento in S. Pietro la domenica di Pasqua.

La storia dei primi secoli del Cristianesimo si rivive con le visite agli scavi sotto le Grotte Vaticane, alle varie Catacombe ed alle antiche basiliche; e la storia del monachesimo, del Medio Evo e dell'epoca moderna della Chiesa, attraverso i pellegrinaggi ed escursioni, che si fanno ogni tanto durante l'anno, come a Subiaco, Montecassino, Camaldoli, Greccio, Assisi, Amalfi, Viterbo, Orvieto, Lo-

SCOMPARSA DI MONS. EMILIO ROSSI

Il giorno 12 aprile scorso è venuto improvvisamente a mancare Mons. Emilio Rossi. Dopo aver ricoperto la carica di Vice Presidente Nazionale della Gioventù di Azione Cattolica, divenne Sacerdote e fu nominato Parroco della Divina Provvidenza, da dove fu chiamato a dirigere l'Ufficio per le Informazioni in Vaticano durante l'ultima guerra mondiale. Terminata la guerra fu nominato Delegato per l'Emigrazione, ove per dodici anni fu instancabile esempio di lavoro, effondendo i tesori della sua bontà, nutrita sempre dalla pietà più profonda e da ardente spirito di apostolato. Chiediamo a tutti i Missionari una preghiera di suffragio.



IN BREVE

Mons. Santo Quadri, Assistente Centrale delle ACLI, è stato recentemente eletto Vescovo di Villanova e Ausiliare del Vescovo di Pinerolo. Al Neo-eletto le più vive felicitazioni della nostra Rivista.

Il Sottosegretario agli Affari Esteri, on. Ferdinando Storchì ha trascorso una settimana in Francia, dove ha avuto una serie di incontri sui problemi che interessano la nostra emigrazione e in particolare il problema degli alloggi, il ricongiungimento dei lavoratori emigrati con le loro famiglie, l'istruzione scolastica e professionale dei figli dei lavoratori, gli assegni familiari. Si è inoltre incontrato con gli esponenti delle Associazioni italiane, Patronati, Missioni Cattoliche e organismi assistenziali con i quali ha esaminato i problemi che interessano la collettività italiana.

In questi ultimi giorni l'on. Storchì ha visitato anche la comunità italiana in Inghilterra.

Presenti i rappresentanti degli organismi preposti alla tutela e alla assistenza dei lavoratori italiani in Francia, P. Deliso Villa, Direttore de «L'Eco d'Italia» di Parigi ha presieduto una «tavola rotonda» sui problemi della nostra emigrazione. Al termine della discussione è stato elaborato un programma d'azione riguardante in modo speciale gli alloggi, gli assegni familiari, i patronati italiani e la stampa in lingua italiana.

Si è tenuto a Chicago il Congresso della Modern Language Association che riunisce tutti gli insegnanti di lingue moderne. In seno alla M.L.A. è l'Associazione Americana Insegnanti d'Italiano, che riunisce tutti gli insegnanti di lingua e cultura italiana nei diversi gradi di istituti educativi degli Stati Uniti. Al convegno di quest'anno erano presenti 162 insegnanti, provenienti da tutti gli Stati Uniti.

reto e Pompei. Presso poi l'Università Gregoriana, l'Angelicum ed altri istituti si possono seguire conferenze e brevi discorsi, tenuti dalle più eminenti personalità del mondo teologico e scientifico. Vengono pure chiamati alcuni specialisti per qualche lezione nel collegio stesso. Per non perdere infine l'allenamento apostolico si passano i pomeriggi del sabato e le domeniche nella nostra parrocchia di Val Melaina e in quelle della diocesi di Sabina e Poggio Mirteto, affidata alle cure pastorali di S. E. Mons. Caliaro.

Se tutto ciò serve ad un aggiornamento generale, non viene trascurato lo specifico aggiornamento per la pastorale emigratoria, che viene raggiunto attraverso le lezioni dei componenti il Centro Studi, e le tavole rotonde, in cui vengono discusse le relazioni di ogni corsista sul suo lavoro compiuto in missione. Con questo scambio di esperienze e di idee si arriva così ad un mutuo arricchimento.

Il ricordo più vivo di questo Corso 1963-64 rimarrà certamente la udienza del S. Padre, ottenutaci dal Card. Confalonieri il 17 marzo. Abbiamo potuto ammirare in Paolo VI l'umiltà, la brillante erudizione ed il profondo calore umano. Ci ha detto che l'emigrazione costituisce uno degli aspetti più gravi della fenomenologia sociale e religiosa e che l'assistenza agli emigrati, a questi sradicati che passano attraverso la crisi psicologica e spirituale del trapianto, costituisce una di quelle attività pastorali intermedie particolarmente necessarie alla Chiesa nell'epoca moderna. Ci ha esortato, sull'esempio di Mons. Scalabrini, fatti forti per il mandato della Chiesa, a lavorare, a seminare, a sfondare, disposti al maggior sacrificio ed alle minori consolazioni, proprie dell'assistenza agli emigrati. Si è intrattenuto personalmente con ognuno e ci ha offerto un'artistica medaglia del Suo Pontificato.

Il Corso terminerà il primo giugno, ma già fin d'ora i corsisti si soffermano volentieri davanti alle librerie ed ai negozi e pensano o sognano di riempire i loro bagagli di libri, dischi, diapositive e dei più moderni strumenti e sussidi per la pastorale; ma la provvista più preziosa, che porteranno nel vecchio campo di missione, sarà quella nuova carica spirituale che sono venuti assorbendo attraverso otto mesi passati a Roma, nel cuore del cattolicesimo.



Crespano del Grappa

8 dicembre - Preparata da una novena, intessuta di preghiere e opere buone, è stata celebrata con grande solennità la festa dell'Immacolata Concezione; i Religiosi in Cappella hanno rinnovato i santi voti per devozione alla presenza dei novizi, che con animo « puro e disposto a salir le stelle » affrettano l'ora della fine del Noviziato per darsi totalmente al Signore.

11 dicembre - Fa una breve comparsa tra noi il Rev. P. Provinciale, che in una esortazione ai novizi li mette al corrente delle pratiche in corso per l'acquisto a Loreto di un immobile, che si presta ad essere adattato a Collegio: i Novizi hanno ascoltato con il più vivo interesse le notizie e nella loro ardente fantasia già immaginavano le future mansioni loro riservate nella futura sede: semplicità? I novizi sono semplici come colombe!

ONORIFICENZA A P. MARIO TARDIVO

P. Mario Tardivo (a sinistra della foto) capitano e cappellano delle Forze Armate statunitensi in Europa riceve le congratulazioni del Colonnello H. C. Hatchell, dopo essere stato insignito della medaglia al valor militare, per il suo servizio prestato in Corea dal 18 giugno 1962 al 31 maggio 1963 in qualità di Cappellano del Primo Gruppo della Prima Divisione di Cavalleria.

« Il cappellano militare P. Mario Tardivo — dice la motivazione — ha dimostrato un alto grado di ingegno, entusiasmo, abilità professionale e devozione al dovere. Il suo triplice ufficio di Cappellano del Primo Squadrone di Ricognizione, del Nono Squadrone di Cavalleria e di tutta l'area di Sicurezza delle Nazioni Unite lo obbligava a viaggiare nelle più avverse condizioni atmosferiche. La sua volontaria partecipazione agli esercizi di istruzione per la guida dell'elicottero e il guado dei fiumi e di altre manovre di campo teneva alto il morale dei soldati e aumentava il loro entusiasmo per il loro esercizio e le istruzioni. I suoi discorsi, realistici e tempestivi, hanno contribuito ad un notevole incremento della frequenza alle funzioni religiose. I suoi consigli saggi e maturi inoltre contribuirono notevolmente alla disciplina e all'unità dell'esercito. L'eccezionale esecuzione del suo dovere e i distinti risultati avuti gli guadagnarono il rispetto e l'ammirazione di quanti gli furono vicini e lo conobbero. Il servizio prestato ed i meravigliosi risultati del Capitano P. Mario Tardivo ritornano di onore non soltanto a lui medesimo ma anche alla Prima Divisione di Cavalleria, il Corpo dei Cappellani e il servizio militare ».

Attualmente P. Tardivo presiede alla cura spirituale dei militari americani di sede a Verona.

16 dicembre - Inizio della novena del S. Natale, che viene fatta con particolare solennità: il canto delle profezie messianiche fu eseguito — a testimonianza di Dante — « si devotamente — che fece me a me uscir di mente »! I più esperti Novizi tra i tecnici allestiscono un grande presepio, però a uso e consumo privato in ottemperanza delle austere leggi della clausura.

25 dicembre - La Santa Notte assume proporzioni di una solennità monastica: dopo il canto del Mattutino i novizi con solennità e devozione alla mistica luce di ceri si recano in processione al Presepio, ove viene prelevato Gesù Bambino, che è portato in Cappella; qui dopo il canto solenne del Martirologio è celebrata la Messa dal P. Maestro, che al Vangelo con ispirate parole illustra il grande Mistero.

30 dicembre - I Novizi scendono al Collegio Scalabrini di Bassano per vedere il presepio di fama nazionale. Hanno ammirato a lungo l'artistico presepio, ricco di sfondi e giochi di luce, e dotato di tale tecnica di movimenti, che, mentre rappresenta al vivo il grande Mistero, l'occhio non si sazia mai di contemplare.

Naturalmente i Novizi erano oggetto di speciale curiosità e interesse da parte dei Collegiali, che li

riguardavano se non come marziani, certamente come esseri trasumanati. I Superiori del Collegio Scalabrini si sono mostrati larghi di attenzioni per i Novizi, che sono tornati a Crespano al loro nido di aquilotti con l'animo pieno di riconoscenza.

31 dicembre - L'anno è chiuso con una veglia liturgica davanti al Santissimo esposto dalle 23 alle 24 con canto dei Vespri, Te Deum, ecc. È seguito la celebrazione della S. Messa, felice inizio del nuovo anno.

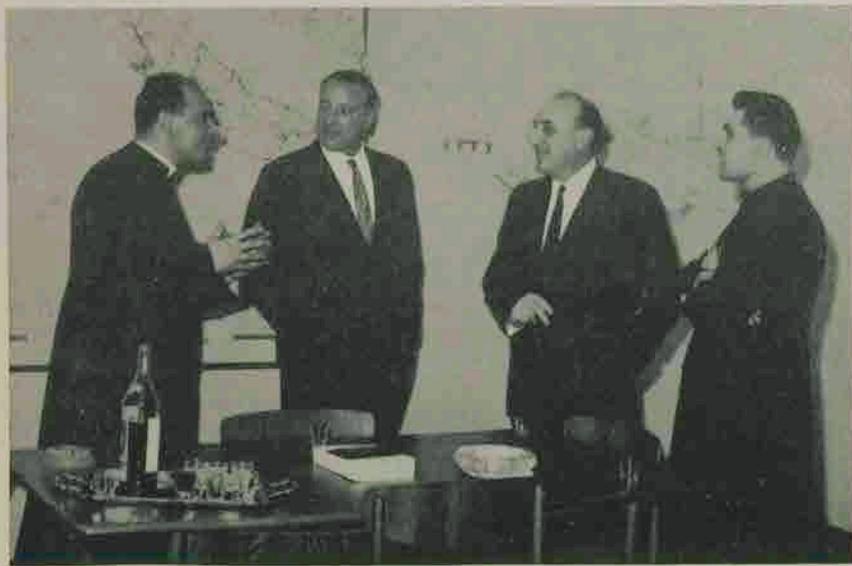
1º gennaio - La fama delle esecuzioni musicali interpretate dai novizi varca i confini e le Suore del Collegio di Maria Bambina desiderano che oggi essi cantino la Messa e i Vespri nella loro devota Cappella; naturalmente anche questa volta i Novizi non hanno mancato di affermarsi e si sono meritati un ricco rinfresco, veramente degno dell'inizio dell'anno nuovo.

6 gennaio - Con non minore solennità delle feste precedenti è celebrata la Epifania e ancora una volta i Novizi hanno saputo dare prova brillante nel campo musicale: in piena conformità della liturgia è stato cantato, dopo il Vangelo della Messa solenne, il « novitiss » delle Feste mobili.

9 gennaio - P. Giovanni Favero è in partenza per la sua nuova destinazione ed è tra noi in visita di congedo: dopo cena il P. Superiore in un breve indirizzo lo addita alla ammirazione e imitazione dei novizi, perché nonostante abbia passato la cinquantina, pronto al cenno dei Superiori, si avvia a un campo nuovo di lavoro, iniziando una nuova vita in un nuovo ambiente e tra nuovi costumi e abitudini. P. Favero ringrazia e sottolinea che nella adesione alla volontà dei Superiori ha trovato sempre nella sua vita serenità e conforto.

18 gennaio - Ci uniamo alla crociata di preghiere universale per la unità delle Chiese, crociata ravvivata da una conferenza con proiezioni per interessamento dei confratelli scalabriniani P. Casati e P. Bertollo.

29 gennaio - P. G. De Rossi, tiene una interessante conferenza sul Pellegrinaggio del Papa Paolo VI in Terra Santa: i particolari che sono emersi dalla dotta conferenza e i rapporti messi in rilievo dall'oratore hanno aperto il cuore alle speranze più rosee sull'unità delle Chiese.



Il Ministro Carlo Russo, giunto in Venezuela in occasione dell'insediamento del Presidente della Repubblica, ha fatto visita alla Missione Cattolica Italiana di Caracas.

Nella foto: il ministro mentre si intrattiene con P. Cervellin e P. Rubin il quale gli espone i piani della Missione.

Da sinistra a destra: P. Ettore Rubin, l'Ambasciatore Italiano in Venezuela, il Ministro On. Carlo Russo e P. Sante Cervellin.

IL RACCONTO DEL MESE

Diecimila chilometri per conoscere il volto della mamma morta

Quando il quadro fu finalmente pronto e il pittore ebbe dato l'ultima pennellata, Joseph Gregg chiese di restare solo. Sentiva tutto il suo corpo scosso da un lieve tremore, e il cuore che gli batteva in petto come un tamburo. Si avvicinò alla tela, ancora fissata sul cavalletto. Da quella superficie di colori la donna del ritratto pareva sorridergli. Era una donna di mezza età, coi capelli all'antica, raccolti dietro la nuca, e uno sguardo dolce e quasi carezzevole. La contemplò a lungo trattenendo il respiro. Qualche cosa gli si scioglieva nel petto. Anche le labbra presero a tremargli; e allora, come colto da una dolce follia, si inginocchiò ai piedi del trespò e cominciò a piangere come un bambino: «Madre, madre mia! — fece, guardando fra le lacrime la donna del ritratto come se fosse una donna viva: — Finalmente posso conoscerti. Ora potrò trascorrere più sereno gli anni che mi rimangono. Ti porterò con me, in America, nella mia casa; ti farò conoscere i tuoi nipoti».

Erano lustri che aspettava quel momento: di poter mirare il viso di colei che lo aveva messo al mondo, di poter guardare in quegli occhi e leggervi qualche cosa che gli appartenesse e che gli era stato negato quando la mamma era ancora in vita: l'amore che ella nutriva per lui, per il suo unico bambino, che le era stato strappato e che involontariamente aveva contribuito alla sua morte.

Maria Impollara era infatti morta di dolore. Era tornata a casa disperata dopo che il marito, deciso a emigrare negli Stati Uniti, era partito col suo bambino, Giuseppe. Questi — era il 1917 — aveva sei anni. Non poteva capire il dramma. Quando il padre gli disse che lo avrebbe portato via con sé in un

paese lontano pieno di meraviglie, aveva battuto le mani contento: la sua mente infantile immaginava l'America come un grande Luna Park.

Appena arrivato a Nuova York, papà Gregg (che si chiamava Gregorio, prima di americanizzare il suo cognome) trovò lavoro. Giuseppe, che ad Agrigento aveva frequentato la prima elementare, continuò a studiare, fece amicizia con decine di altri bambini, diventò americano. Lui, che nella modesta casa di Agrigento aveva sofferto gli stenti conobbe il benessere. I ricordi vennero meno: fece presto a dimenticare tutto ciò che aveva lasciato in Sicilia, i compagni di scuola, il colore delle montagne, il mare che quasi lambiva la Valle dei Templi; dimenticò perfino la mamma, né il padre mosse un dito perché ciò non accadesse.

Un giorno d'inverno, mentre la neve fioccava su Nuova York, a papà Gregorio giunse una lettera dalla Sicilia. Poche righe scritte da una mano frettolosa: «Vostra moglie è morta. Se n'è andata invocando il nome del suo bambino che le strappaste». Forse solo allora l'uomo si rese conto di tutto il male fatto alla infelice Maria; forse versò qualche lacrima sincera. Al bambino non disse nulla: «Meglio risparmiargli un dolore», dovette pensare; e quando, qualche tempo dopo, passò in seconde nozze, gli disse la più impietosa bugia che possa dire a un piccino: «Questa è la tua mamma; è venuta a raggiungerci dalla Sicilia e resterà con noi».

Passarono altri anni, Giuseppe divenne un giovanotto. A trent'anni era titolare di tre imprese di autotrasporti con centinaia di operai alle sue dipendenze. Ora stava a Cleveland, nell'Ohio; aveva muta-

to il cognome quel tanto da farlo sembrare americano: Joseph Gregg. Si sentiva il padrone del mondo. Ma un giorno, non si sa come, scopri il segreto della sua vera madre, e allora gli parve che la terra gli tremasse sotto i piedi. Al padre non rimase che confermarli ogni cosa: «E' vero: la mia attuale moglie non è tua madre; la poverina morì quando tu eri bambino».

Da quel giorno Giuseppe si mise a pensare all'infelice storia di sua madre, che era una spina nel cuore. Finita la sua esuberanza e la sua gioia di vivere. Anche in mezzo ai suoi operai, la sua mente era presa dal pensiero della immatura e terribile fine che aveva fatto la mamma, un po' anche per colpa sua. Spesso passava lunghe ore scavando fra i ricordi lontanissimi alla ricerca del volto di lei: ma troppi anni erano passati da quando il padre lo aveva portato via con sé perché ora potesse ricordarlo, rammentare lo sguardo e il colore dei capelli della donna che gli aveva dato la vita.

Il desiderio tuttavia di sapere com'era il viso di sua madre si impossessò di lui dolorosamente. Solo chi si trovasse in una condizione analoga riuscirebbe a capire fin nelle sfumature quello struggimento che non gli dava pace. A un certo punto il giovanotto scrisse in Sicilia, chiese, indagò: cercava una fotografia, anche stinta, della mamma; avrebbe pagato un'istantanea a qualunque prezzo. Vane speranze. In tutta Agrigento non c'era una sola immagine di Maria Impollara; la poveretta era morta nella più nera miseria senza aver mai avuto la possibilità di posare dinanzi al fotografo.

Non si arrese: «Se della mia povera mamma non esistono fotografie — pensò — posso far dipingere

un quadro. Andrò io stesso in Sicilia, mi metterò alla ricerca di quelli che l'hanno conosciuta e con le loro descrizioni potrò far fissare sulla tela il volto che non ricordo più ».

Lo scoppio dell'ultima guerra non gli permise di realizzare subito il singolare progetto. Nemmeno dopo il conflitto poté metterlo in pratica: ma durante tutti quegli anni non se ne scordò.

Giunse in Sicilia nella primavera dell'anno scorso. Commosso come un bambino, si diede subito da fare, ingaggiò un pittore e si mise alla ricerca di quelli che avevano conosciuto sua madre. Non fu una cosa facile. Con certissima pazienza andò a bussare a centinaia di porte, a raccogliere centinaia di descrizioni. Ci vollero parecchi mesi prima che, a poco alla volta, come nella ricostruzione di un mosaico, l'immagine della povera Maria Impollara si delineasse sulla tela.

Ora il grande quadro è a Cleveland, nella bella casa di Giuseppe. Ogni mattina l'industriale italo-americano, protagonista della dolce storia che abbiamo narrato, volge gli occhi alla donna del ritratto e le sorride.

FRANCO SAMPOGNARO

Lettera al Direttore

Milano, 19 Marzo 1964

Caro Padre.

oggi mi sono letto tutto il nuovo numero de « L'emigrato italiano ». Sempre vario, vivo, facile, comunicativo. Mi è piaciuto in particolare l'editoriale « Spirito missionario ». In fondo, dovremmo essere sempre tutti e dovunque missionari, in quanto ogni nostro programma, direi ogni nostra azione, dovrebbe contenere un senso, uno spirito di missione. Non esiste, a mio avviso, un clero missionario ed uno non (a parte quello che, per comodità di parola, siamo soliti chiamare « missionario » perché destinato in terre di infedeli): oggi la missione è per tutti. E anche al di fuori del clero. Con un mondo che non sa più ascoltare lo spirito, perché non ha il tempo per farlo a causa del cosiddetto progresso e delle mille attrazioni che troviamo intorno a noi, è tutta opera missionaria quella che si può fare per risollevarci un poco.

Bene quindi il Suo richiamo a proposito delle parrocchie che accolgono i meridionali.

E un grazie commosso per aver ricordato il mio « Premio della Fraternalità Italiana », che mi ha procurato tante soddisfazioni. E' piaciuto a tutti ed è stato molto apprezzato anche perché tale iniziativa ancora non esisteva.

Mi ricordi a tutti, con tanta aperta e sincera cordialità perché io sono un po' dei « vostri ». Auguri e molti memori amichevoli saluti

ANNIBALE DEL MARE

Ditta PIETROBON BRUNO

ARREDAMENTI SACRI - CIVILI E MILITARI

TREVISO - Piazza Duomo, 7 Tel. 23194

TRENTO - S. Croce, 8 - Tel. 31233

VASTISSIMO ASSORTIMENTO — TUTTO PER LA CHIESA

CONFEZIONI - TESSUTI - MERCERIE

TUTTO PER IL CLERO - RELIGIOSI - SUORE

BANDIERE - Gagliardetti per Associazioni Cattoliche - Civili - Militari

QUALSIASI LAVORO DI RICAMO A MANO SU DISEGNO A RICHIESTA



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

Produzione artigianale arredi sacri

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI - PORTICINE
ed INTERNI TABERNACOLI di SICUREZZA CESELLI
e BRONZI D'ARTE

PIACENZA - Via XX Settembre, 52

Tel. negozio 25-951

Tel. ab. 24-012 - 26-508



Malfanti & Perotti

VIA G. TAVERNA, 93 - PIACENZA

A richiesta
inviamo
senza impegno
preventivi

LAVORAZIONE ARTISTICA DEL MARMO E DEL LEGNO

ALTARI - BATTISTERI - BALAUSTRÉ - ACQUASANTIERE - STATUE

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.500.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero